

## Pellegrinaggio Mariano in Terra Polesana

Il GCR Arcella della nostra Parrocchia

Sabato 7 maggio organizza un pellegrinaggio Mariano;

la partenza è alle ore 8.00 dal piazzale della chiesa e il rientro è circa alle 18.00. Ci si può iscrivere presso la portineria.

### Rosario del mese di Maggio

Da lunedì 2 Maggio si pregherà il S. Rosario ogni sera alle 20.45?? Presso la Cappella S. Francesco e il venerdì per le vie della Parrocchia.

#### CALENDARIO QUINTA SETTIMANA DI PASQUA 25 Apr.-1 Magg. 2016

**Martedì 26** alle 15.30 si incontra il gruppo della Milizia dell'Immacolata.

#### **Mercoledì 27**

E' la memoria della Beata Elisabetta Vendramini, festa per le nostre suore Elisabettine in quanto loro fondatrice: alle 18.00 in chiesa celebreremo la S. Messa in maniera solenne per onorare questa Beata della Carità assieme alle sorelle del Vendramini.

**Giovedì 28** Alle 15.30 si incontra il GCR Arcella.

**Venerdì 29** Alle 15.30 la Catechesi degli adulti.

#### **Sabato 30**

Alle 18.00 ultimo incontro con i genitori e bimbi insieme della catechesi della 2^ elementare a cui seguirà la cena condivisa.

#### **Domenica 1 Sesta di Pasqua**

Alle 10.00 S. Messa a seguire ultimo incontro con i genitori e bimbi della catechesi della 3^ elementare a cui seguirà il pranzo condiviso. Dopo la S. Messa catechesi anche dei soli bambini di 4^ elementare.

#### **ABBIAMO ACCOMPAGNATO INCONTRO AL SIGNORE**

**Simionato Lidia ved. Vezzano di anni 90**  
**Campi Antonio di anni 67**

Parrocchia S. Antonio d'Arcella - Via P. Bressan, 1 - 35132 Padova  
tel. 049605517 - e-mail: parrocchiaarcella@gmail.com

**Sito parrocchia e santuario: [www.santuarioarcella.it](http://www.santuarioarcella.it)**

ss. Messe feriali: 8.00 - 16.30 - 18.00

ss. Messe festive: 16.30 - 18.00 - (sabato)

8.30 - 10.00 - 11.30 - 18.00 - 19.30; ore 17.00 Vesperi



L  
A  
R  
C  
E  
L  
L  
A

24.04.2016 - Quinta Domenica di Pasqua S. Antonio d'Arcella Padova



### Vi dò un comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri Commento al Vangelo di Gv 13,31-33a.34-35 Quinta Domenica di Pasqua

Tra i tradimenti di Giuda e Pietro gli altri evangelisti pongono l'ultima Cena. Giovanni salta il racconto della cena per sostituirlo con la lavanda. Giovanni osa di più: tra i due tradimenti e le due salvezze (Giuda è salvato dal male, Pietro dal finto bene) inserisce l'unico comandamento dell'amore. Gesù ci chiede di amarci (amare me, amare te) dell'amore con cui egli ci ha amato. Del suo amore, col suo amore. Non con l'amore di simpatia, di scelta, di sforzo, di virtù. Con l'amore che, provenendo da Cristo, può riempire il nostro cuore per poi defluire verso il cuore degli altri. Io, Paolo, non riesco ad amare le persone che mi sono antipatiche, né quelle che mi fanno del male. Solo l'amore che viene da Dio, un amore teologico, mi permette di poter amare al di sopra dei miei sentimenti e delle mie emozioni. La Chiesa non è il club dei bravi ragazzi, delle facili consolazioni, di quelli che hanno Gesù come hobby: la Chiesa è la compagnia di coloro che sono stati incontrati ed amati da Cristo. Perciò diventano capaci di amare. Dall'amore dobbiamo essere conosciuti. Non dalle devozioni, non dalle preghiere, non dai segni esteriori, non dalle organizzazioni caritative, ma dall'amore. L'amore è ciò che maggiormente deve stare a cuore nella Chiesa. Che sia vero, che sia libero, che diventi evidente. Un amore in equilibrio tra emozione e scelta, tra enfasi e volontà, che diventi concreto e fattivo, tollerante e paziente, autentico e accessibile, che sappia manifestarsi nel momento della prova e del tradimento. (Commento di Paolo Curtaz)



*L'anno giubilare della Misericordia continua il suo percorso con le sue proposte e i suoi preziosi appuntamenti. Anche noi come Parrocchia e Santuario dell'Arcella ci siamo prodigati in varie iniziative: i grandi poster collocati all'esterno della chiesa, icon un'intero ciclo di lectio sulla parola di Dio, con pellegrinaggi organizzati comunitariamente, come gruppi e catechesi dei ragazzi con i loro genitori, con frequenti spazi riservati nella stessa Lettera Parrocchiale.*

*Oggi riportiamo qui di seguito una bella riflessione di Paolo, membro della Commissione Liturgica della nostra Parrocchia e del Consiglio Pastorale Parrocchiale.*

### **"MISERERE COR": la pietà, il perdono "donati" col cuore!**

*"Quando venne l'ora per la cena pasquale, Gesù si mise a tavola con i suoi apostoli... Poi prese un pane, ringraziò Dio, e lo spezzò. Quindi lo diede ai suoi discepoli dicendo: 'questo è il mio corpo, che viene offerto per voi. Fate questo in memoria di me'. Allo stesso modo alla fine della cena, offrì loro il calice..." (S. Luca, 22, 14 19-20) Non mi è facile entrare nel tema! Affrontarlo oltretutto a metà di quest'anno giubilare, l'anno della misericordia, quando sono già tante le voci, i contributi, le riflessioni. Basta aprire un giornale, di qualsiasi ispirazione, basta visitare le librerie, anche quelle non confessionali, per accorgersi che il tema predominante è proprio questo: la "misericordia". Tutto sembra essere già stato detto! Ma io non mi arrendo. Mi accingo a questo impegno, che ho preso in Commissione Liturgica, quasi una scommessa con me stesso, un'occasione, certo, per riflettere ad alta voce sulla mia vita. Quale miglior ambito se non quello di confrontarsi, di verificarsi col cammino di ogni giorno, per contestualizzare le proprie riflessioni, i propri impegni, senza rischiare di ragionare nel vuoto. Tanto è stato detto e scritto sul tema della misericordia, dicevo. Una riflessione più di altre, a mio parere, merita, comunque, una sosta: la misericordia quale dono di Dio, un dono "collettivo", elargito a me e a ciascuno, ripetutamente, giorno per giorno, da sempre, a cominciare da quell' "ora per la cena pasquale", in cui Gesù ci donò, con l' "imprimatur" di Dio Padre ("ringraziò Dio"), addirittura il suo corpo e il suo sangue. "Questo calice è la nuova alleanza che Dio stabilisce per mezzo del mio sangue versato in sacrificio per voi". Quale dono di più alta misericordia, il suo, se non quello di offrire sé stesso a ciascuno di noi! Ma attenzione: "Fate questo in memoria di me"! E' un dono da "mettere in circolazione". Un compito impegnativo, che scaturisce dalla relazione stessa che intercorre tra me/noi e il mio/nostro Signore. Il "dono" non è un regalo: il regalo posso comprarlo, il regalo è un oggetto. Il dono è qualcosa di mio che offro all' "altro". Il dono della mia vita, quella che ho ricevuto a mia volta in dono, del mio tempo (per "assistere", per "educare", per "servire"...). E' l'avvio di una "relazione ospitale", fraterna con l' "altro", mio fratello. Che interpella l' "altro". Il "dono" è sempre trasmissione di amore, di affetto, di rispetto e, quando dono (e ricevo) misericordia, affidandomi allo Spirito, mi metto in comunicazione con Dio e con l' "altro": se dono misericordia - pietà, perdono "donati" col cuore! - a mio fratello, a partire dall' "ultimo", allora promuovo, scopro una relazione, in cui, a fianco, mi trovo Gesù.*

*Intrattenere una relazione, comunicare è paradigma di accoglienza, di carità verso gli altri, è piattaforma irrinunciabile per creare quel tessuto, quella rete di fratellanza, di condivisione, che generano comunione, comunità. Cioè, misericordia! Quando ero piccolo, alla domenica dopo Messa, mi veniva chiesto spesso: "ti sei Comunicato?", cioè: "hai fatto la Comunione"? "Hai ricevuto in dono quel corpo misterioso"? La Comunione, l'Eucaristia è comunicazione.*

*Il "dono" è un valore in sé! Non ha aggettivi qualificativi: il dono non è "gratuito", né "retribuito", né "dovuto". Non ha "prezzo", però ha "un costo"! L'urgenza di una risposta libera, feconda, il farsi prossimo! Come l'Amore, come la Misericordia*

*Ringrazio lo Spirito Santo di avermi in qualche modo guidato per riuscire ad esprimere questa povera riflessione, non certo originale. La do in "dono" alla mia testardaggine e a chi avrà la pazienza e la benevolenza di dedicarle un po' di attenzione.*

Paolo



## **Beata Elisabetta Vendramini** **Fondatrice della congregazione delle Suore** **Terziarie Francescane Elisabettine** **Mercoledì 27 Aprile memoria**

*Elisabetta è una diciassettenne corteggiatissima in Bassano, dopo i buoni studi dalle Suore Agostiniane. Lei delude tutti, e solo a 22 anni trova il tipo giusto: un ragazzo di Ferrara. Vince la resistenza dei suoi (per le modeste condizioni di lui), ma poco prima delle nozze tronca tutto. E ha 27 anni. Resta in casa fino ai 30, poi va a fare la maestra nell'orfanotrofio locale, tenuto dalle Terziarie francescane. Ma l'Istituto è un disastro, e se ne dà colpa a una superiora dispotica, che subito vede in Elisabetta un'avversaria e le infligge umiliazioni insopportabili. Lei passa allora all'istituto degli "Esposti" in Padova, che accoglie bambini abbandonati. Ma dura poco anche qui: fino al novembre 1828. E non perché la trattino male. Anzi. Lei però lascia, perché non condivide l'impostazione pedagogica: troppo aristocratica, a suo giudizio. Va a finire, sempre a Padova, in un luogo dal nome deprimente: "Casa degli sbirri". E così ne parla: "Nel novembre 1828 fui posta da Dio con una compagna [...] in una splendida reggia della santa povertà, priva persino del letto". In due aprono una scuola gratuita lì, tra bambini abbandonati e vecchi infermi, cosicché devono farsi bambinaie, maestre, infermiere. E la situazione ispira a Elisabetta il disegno di un istituto nuovo, diverso; religiose addestrate all'intervento su più fronti. Comincia a raccogliere le prime giovani sotto il nome di Francescane Elisabettine (in onore di santa Elisabetta d'Ungheria, fondatrice di comunità femminili nel Duecento): saranno educatrici, ma pronte anche a operare in ogni situazione di sofferenza. Un'agile istituzione che si modella su necessità e situazioni diverse, agganciata ai bisogni di ciascun momento. Dal 1835 in poi, le Elisabettine si moltiplicano, aprono scuole, vanno a servire emarginati, vecchi, infermi. Fronteggiano un'epidemia di colera, creano asili d'infanzia. Tante necessità, tanti interventi.*

*Struttura e stile dell'Istituto si rivelano adatti ai tempi: le Elisabettine otterranno via via i riconoscimenti canonici, alla fine del XX secolo saranno 1.500, attive in Europa, Africa, Medio Oriente e America latina. Elisabetta, la fondatrice, è morta prima delle approvazioni, appena dopo aver dato slancio alla sua opera. E di lei non esiste sepolcro. Il corpo è scomparso dopo il 1872, nel corso dei lavori di ristrutturazione del cimitero di Padova. Giovanni Paolo II l'ha beatificata il 4 novembre 1990.*